



Rassegna Stampa 16 aprile 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Il Presidente di Confindustria, Potito Salatto: "Almeno si faccia un bando"

Smart City, Foggia può sprecare una buona occasione di crescita tecnologica

La lentezza della burocrazia o semplicemente l'eccesso (per essere buoni) rischia che Foggia possa sprecare una buona occasione di crescita tecnologica. Che ci si perde a dire sì o no? O che: abbiamo altri possibili imprenditori da valutare? Almeno si faccia un bando. Nulla. Sta accadendo a Foggia dove, tramite Confindustria (la quale ha il grande merito di aver messo in contatto impresa e Comune) una grossa realtà imprenditoriale, di solida affidabilità ed esperienza (ha lavorato anche per il Giubileo di Roma) ha offerto al Comune di Foggia, di fatto gratuitamente, i servizi di: "Realizzazione, gestione, conduzione e manutenzione di infrastrutture di connettività abitanti". Insomma: la Smart City. Il progetto, infatti, si chiama "Smart City" ed è della Boldyn una grande firma (siamo in grado di esibire in esclusiva la proposta contrattuale). Confindustria, tramite l'ex presidente Eliseo Zanasi ha compreso la sostanza e la convenienza del piano e ha girato la proposta al Comune, il quale anche



con giusta ragione vuole far valutare l'offerta ai suoi tecnici. Ma ad oggi nessuna foglia si è mossa da Palazzo di Città. L'impresa comincia a spazientirsi e ovviamente vuole un incontro che non arriva, al punto che l'attuale Presidente di Confindustria, Potito Salatto, uno che è abituato al fare, ha riscritto al Sindaco (e siamo in grado in esclusiva di mostrare la lettera) in data 7 aprile

dicendo chiaramente che in caso di silenzio ulteriore la ditta (che continua a sollecitare) alzerà i tacchi e per Foggia si "Produrrebbe un grosso danno alla nostra collettività che sarebbe davvero difficile riuscire a colmare e spiegare". Che cosa prevede l'offerta della Boldyn: la connessione a banda larga G 5, rete in fibra, rete wi-fi pubblico capillare, servizio telecamere di videosorveglianza, rete capillare di sensori. I luoghi indicati nel contratto sono quelli di maggior rappresentatività della città, inclusi stadio, Fiera, zona Asi, Cittadella della Economia, Villa Comunale, aree ad alta affluenza pedonale, Piazza Purgatorio, Piazza Felici, Piazza XX Settembre, Università, Campi Diomedei, Bosco Incoronata, Piazza Federico II, Piazza del Lago, Piazza Cavour, Piazza Umberto Giordano, Piazza Italia. Tutto a cura e spese della ditta proponente mentre al Comune tocca: la supervisione e il monitoraggio, la definizione degli obiettivi e la collaborazione, ovvero facilitare... a pagina 11

Smart City, Foggia può sprecare una buona occasione di crescita tecnologica

Il Presidente di Confindustria, Potito Salatto: "Almeno si faccia un bando"

Il presidente denuncia l'immobilismo dell'amministrazione: "Bari sarà presto una Smart City, altre seguiranno. Qui, invece, un privato offre soluzioni a costo zero e il Comune resta in silenzio"

La lentezza della burocrazia o semplicemente l'eccesso (per essere buoni) rischia che Foggia possa sprecare una buona occasione di crescita tecnologica. Che ci si perde a dire sì o no? O che: abbiamo altri possibili imprenditori da valutare? Almeno si faccia un bando. Nulla. Sta accadendo a Foggia dove, tramite Confindustria (la quale ha il grande merito di aver messo in contatto impresa e Comune) una grossa realtà imprenditoriale, di solida affidabilità ed esperienza (ha lavorato anche per il Giubileo di Roma) ha offerto al Comune di Foggia, di fatto gratuitamente, i servizi di: "Realizzazione, gestione, conduzione e manutenzione di infrastrutture di connettività abitanti". Insomma: la Smart City. Il progetto, infatti, si chiama "Smart City" ed è della Boldyn una grande firma (siamo in grado di esibire in esclusiva la proposta contrat-



tuale). Confindustria, tramite l'ex presidente Eliseo Zanasi ha compreso la sostanza e la convenienza del piano e ha girato la proposta al Comune, il quale anche con giusta ragione vuole far valutare l'offerta ai suoi tecnici. Ma ad oggi nessuna foglia si è mossa da Palazzo di Città. L'impresa comincia a spazientirsi e ovviamente vuole un incontro che non arriva, al punto che l'attuale Presidente

di Confindustria, Potito Salatto, uno che è abituato al fare, ha riscritto al Sindaco (e siamo in grado in esclusiva di mostrare la lettera) in data 7 aprile dicendo chiaramente che in caso di silenzio ulteriore la ditta (che continua a sollecitare) alzerà i tacchi e per Foggia si "Produrrebbe un grosso danno alla nostra collettività che sarebbe davvero difficile riuscire a colmare e spiegare". Che cosa prevede l'offerta della Boldyn: la connessione a banda larga G 5, rete in fibra, rete wi-fi pubblico capillare, servizio telecamere di videosorveglianza, rete capillare di sensori. I luoghi indicati nel contratto sono quelli di maggior rappresentatività della città, inclusi stadio, Fiera, zona Asi, Cittadella della Economia, Villa Comunale, aree ad alta affluenza pedonale, Piazza Purgatorio, Piazza Felici, Piazza XX Settembre, Università, Campi Diomedei, Bosco Incoronata, Piazza Fe-



derico II, Piazza del Lago, Piazza Cavour, Piazza Umberto Giordano, Piazza Italia. Tutto a cura e spese della ditta proponente mentre al Comune tocca: la supervisione e il monitoraggio, la definizione degli obiettivi e la collaborazione, ovvero facilitare l'interazione tra partner privato e la cittadinanza. Il Quotidiano di Foggia ha intervistato il Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto.

Presidente, che cosa sta accadendo?

"Che affoghiamo nei tempi lunghi e rischiamo di perdere una grossa occasione, che Foggia, quasi a costo zero, diventi una smart city. Presto lo sarà Bari, lo saranno altre realtà e qui abbiamo un privato che ti fa risparmiare e il Comune non ti dice sì o no".

Il privato, tramite Confindustria, ha avanzato una proposta...

"In verità lo ha fatto al mio predecessore, il quale con sofferenza ha scritto alla sindaca

e ha prospettato la cosa. La posizione della pubblica amministrazione è per un tavolo tecnico che è stato prospettato, ma ancora non si vede, al punto che il sette aprile ho dovuto scrivere di nuovo io. Sia chiaro: noi di Confindustria non abbiamo alcuna preferenza per uno o altro proponente, se il Comune ne vuole altro, faccia, ma almeno disponga il bando. Il problema è che non si muove nulla".

Insomma, qual è la posizione di Confindustria?

"Noi vogliamo il bene della città e naturalmente delle imprese. Ora ci chiediamo, che cosa costa al Comune indire come annunciato un tavolo con i suoi tecnici? Dica sì o no, basta che risponda. In questa operazione, a leggere la proposta, davvero la Pubblica Amministrazione mette molto poco. E allora, caro sindaco: che ci vuole a rispondere e fissare questa data? Non deve essere un sì, ma dica con chiarezza che cosa intende fare. Si

vuole incontrare con i tecnici del comune e la ditta? I tempi sono ristretti e se si va avanti in questo modo naturalmente la parte proponente perde la pazienza e se ne va e Foggia rischia di perdere una ghiotta occasione per diventare quasi a costo zero, smart city. In gioco ci sono venti milioni di investimenti e, detto apertamente, tante imprese potranno lavorare favorendo occupazione, lavoro e circolazione di denaro nel rispetto della legalità. Davvero e lo dico scherzando, però preoccupato, non vogliamo che Cristo rimanga a Foggia. Oggi la digitalizzazione è fondamentale, lo sviluppo della tecnologia serve a tutti, alla burocrazia, allo stesso Comune, alla istruzione, ad evitare le scartoffie e a favorire gli investimenti, perché chi viene da fuori e vuole mettere su una impresa a Foggia chiede trasporti, sicurezza e naturalmente una rete informatizzata super veloce come il 5 G. Aggiungo che nella offerta ci sono le telecamere di sorveglianza che aiuterebbero l'ordine pubblico. In sintesi: caro sindaco, cortesemente risponderci sì o no, se vuole fare a breve questo tavolo tecnico tra impresa e Comune. Tutto qui".

Bruno Volpe

LE PREVISIONI DI ASTOI-CONFINDUSTRIA

Turismo organizzato, lievitano i ricavi +55% per Pasqua e Ponti

● La possibilità di pianificare viaggi più lunghi con pochi giorni di ferie per la combinazione delle festività pasquali con il 25 aprile e il 1 maggio mette il turbo al turismo organizzato. La conferma, dopo le previsioni rosee di Federalberghi e di Assoviaggi Confesercenti, arriva anche dall'osservatorio di Astoi Confindustria Viaggi che prevede ricavi in aumento in crescita del 55% rispetto al 2024 e del 40% sul 2023 e prenotazioni in forte anticipo. Tra le mete più richieste spicca il Mar Rosso che, dopo un rallentamento dello scorso anno, riconquista una posizione di vertice nel medio raggio. Località come Sharm el Sheikh e Marsa Alam tornano ad attrarre il pubblico italiano grazie alla vicinanza, al clima e al favorevole rapporto qualità-prezzo. Buoni riscontri anche per Emirati Arabi, Oman e Marocco, mentre l'Uzbekistan si distingue per l'offerta culturale.

LE METE PREFERITE

Restano il Mar Rosso
Giappone, Maldive
e Nord Europa

In Europa si segnalano preferenze per Scandinavia e Islanda, affiancate da Portogallo e Canarie, scelte per la varietà di esperienze e il clima gradevole. Sul lungo raggio è il Giappone a imporsi come la destinazione più citata e desiderata, confermando un trend in costante ascesa. Seguono, con ottimi risultati, Maldive, Kenya, Zanzibar, Indonesia, Thailandia, India, Cina, Stati Uniti, Messico e Repubblica Dominicana. La durata media delle vacanze di Pasqua e dei Ponti si attesta tra i 7 e i 10 giorni, con soggiorni di 6-7 giorni per Europa e medio raggio, e di 9-11 giorni per il lungo raggio.

Anche la spesa media varia in base alla destinazione e alla tipologia di prodotto: si parte da circa 1.500 euro per viaggi in Europa e medio raggio e per i pacchetti villaggio all inclusive, mentre si arriva a più di 3.000 euro per i viaggi su misura a lungo raggio, con punte di oltre 6.500 euro per le proposte di fascia alta. Secondo Pier Ezhaya, presidente Astoi Confindustria Viaggi «le prenotazioni per Pasqua e i Ponti primaverili registrano un risultato molto positivo che testimonia come il desiderio di viaggiare resti forte nonostante le incertezze geopolitiche e il rallentamento economico. Questo trend conferma anche la fiducia che il pubblico italiano ripone nel turismo organizzato, apprezzato per l'affidabilità, le garanzie e la qualità dei servizi offerti. Sempre più persone scelgono di prenotare con anticipo, consapevoli dei vantaggi economici e organizzativi che questa modalità permette».

Positive anche le prime indicazioni per l'estate 2025, che si preannuncia nel complesso positiva. Le prenotazioni già registrate dagli associati Astoi evidenziano una crescita media compresa tra il 5% e il 10% rispetto allo stesso periodo del 2024, seppure con andamenti differenziati a seconda dei mesi. Giugno appare più in ritardo, probabilmente a causa della vicinanza con i lunghi Ponti primaverili, mentre l'andamento di luglio e agosto è più dinamico, in crescita sull'anno scorso. L'Italia continua a rappresentare una scelta importante per il turismo estivo, con Sicilia e Sardegna tra le mete più prenotate. Forte l'interesse anche per il Mediterraneo, con Grecia e Baleari in testa, così come il Mar Rosso, che conferma il suo ritorno tra le destinazioni preferite. Sul lungo raggio, il Giappone si distingue ancora come meta di culto per gli italiani, affiancato da Kenya, Zanzibar e Stati Uniti. *(Ansa)*



Confindustria

Ad Antonella Pasqualicchio la presidenza della sezione Energia degli industriali

l'Attacco 16 aprile 2025

Antonella Pasqualicchio è la nuova Presidente della Sezione Energia di Confindustria Foggia. Eletta all'unanimità, consigliere delegato della Lucky Wind S.p.A., società storica operante nel settore industriale per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha già ricoperto in passato importanti ruoli apicali nel sistema confindustriale anche in sede regionale, con la Presidenza dei Giovani Imprenditori, ed a livello nazionale quale componente della Commissione Energia. E' componente della Commissione Nazionale di Confindustria dedicata alla Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività.

ALL'INTERNO



Turismo a gonfie vele E per i ponti di primavera si punta al pienone

La Bbc mette la Puglia al primo posto tra le località da visitare per il 2025 e gli operatori turistici puntano al pienone in vista dei ponti di primavera. A cominciare da quello per le feste di Pasqua. Per il momento sorridono in particolare i b&b, meno gli alberghi.

a pagina 2

B&b e affitti brevi in overbooking Ma negli hotel c'è ancora posto

Negli alberghi occupate sette stanze su dieci

di **Giuseppe Di Bisceglie**

BARI Il lungo periodo dei ponti primaverili si apre sotto i migliori auspici per la Puglia, già presa d'assalto dai turisti italiani e stranieri. Da Pasqua fino al 1° maggio, la Puglia si conferma una delle mete più ambite d'Italia, tra strutture alberghiere al completo, voli internazionali in crescita e condizioni meteo favorevoli. Un flusso che interessa oltre 10 mila strutture ricettive tra alberghiere ed extralberghiere, capaci di offrire circa 300 mila posti letto.

«Viaggiamo ormai a una media di 30.000-32.000 passeggeri al giorno. Il traffico è in aumento del 22-25 % rispetto allo scorso anno, un dato che ci rende estremamente soddisfatti», commenta Antonio Maria Vasile, presidente di Aeroporti di Puglia. I numeri parlano di un turismo organizzato, composto da gruppi strutturati che si muovono in pullman e con programmi precisi. «È un turismo collettivo, ben pianificato. Si nota un'esplosione di turisti francesi, e anche molti pugliesi stanno approfittando dei ponti per volare all'estero,

scegliendo mete servite da Bari e Brindisi», aggiunge.

Il dinamismo della stagione si riflette anche nei numeri dell'extralberghiero. «Abbiamo registrato un tutto esaurito già dalla settimana scorsa e anche il ponte del 25 aprile si



preannuncia positivo. I numeri sono obiettivamente invidiabili: siamo in overbooking», commenta Giovanna Castrovilli, presidente Aetb Confcommercio Bari-Bat. A rafforzare questa tendenza, secondo Castrovilli, non ci sono solo gli eventi locali e il turismo di prossimità, ma anche l'effetto traino della promozione internazionale. «Non dimentichiamo che la Bbc ha inserito la Puglia al primo posto tra le regioni da visitare e il ritorno d'immagine è stato straordinario», dice ancora. L'interesse crescente per la regione coinvolge anche nuovi bacini. «Stiamo accogliendo molti turisti orientati: indiani, cinesi, giapponesi. E con il ritorno del volo diretto Bari-New York ci aspettiamo un rinnovato interesse dagli Stati Uniti. Abbiamo più strutture, più posti letto, e gli ospiti sono distribuiti in tutta la regione. La Puglia sta davvero tirando», aggiunge.

Ma a ridimensionare l'entusiasmo interviene Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Puglia: «C'è un buon ritorno, ma non stiamo par-

lando di overbooking bensì di occupazione che va dal 60% all'80%». Il presidente analizza anche i fattori che stanno influenzando l'attuale andamento. Dice: «Dopo un periodo di stasi la stagione ha ripreso slancio, anche grazie al cambio di programmazione dei voli con l'arrivo della primavera, che ha portato più turisti dall'estero». La Valle d'Itria, Lecce e località suggestive come Polignano a Mare sono le mete preferite in questo periodo. A incidere, secondo Caizzi, è soprattutto la capillarità delle compagnie low cost. «Il mercato europeo è dominante. Prendiamo i polacchi: non scoprono la Puglia dal nulla. Semplicemente si aprono nuovi voli diretti e, di conseguenza, aumentano gli arrivi. Senza quelle rotte, i numeri sarebbero diversi», aggiunge. Non mancano le considerazioni sull'andamento interno: «Il mercato italiano è in pressione da almeno due anni, a causa della situazione economica. Rispetto ad altre regioni, probabilmente cresciamo meno: l'anno scorso abbiamo fatto un +7%, mentre

altrove si parla di +20 o +25%».

E sul ruolo dei ponti festivi, la riflessione di Caizzi è netta: «Un tempo avrei detto che erano un problema per una città business come Bari. Oggi, con la trasformazione della domanda e la crisi del congressuale, i ponti sono un'opportunità. La clientela leisure ha preso il sopravvento, e questo ci permette di guardare con più ottimismo alla stagione».

La clemenza delle condizioni meteorologiche renderà questi giorni di primavera particolarmente piacevoli. Il meteo, pur senza garantire piena stabilità, non prevede particolari criticità. «Il maltempo che sta interessando il resto d'Italia non colpirà in modo significativo la Puglia», spiega Giuseppe De Vitis, direttore di SuperMeteo.com. «Il vento forte che stiamo registrando in questi giorni si attenuerà già da venerdì santo. Tra sabato e lunedì di Pasquetta si prevede un'alternanza tra sole e nuvole, con bassa probabilità di pioggia», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business del turismo

Il primo step verso l'estate

✓ Da domani al 4 maggio scattano in Puglia i ponti di primavera che si annunciano come la prima vera prova per l'accoglienza ricettiva in vista dell'estate. E i dati sono confortanti

Tutte le località prese d'assalto

✓ Dal Gargano a Bari, dalla Valle d'Itria al Salento passando per Polignano a Mare e Otranto: secondo gli operatori i ponti di primavera faranno registrare numeri importanti



Giovanna
Castrovilli
Per la Bbc
siamo la
prima meta
da visitare



Francesco
Caizzi
C'è un buon
ritorno ma
il pienone
non c'è



Antonio
Vasile
Negli scali
32 mila
passeggeri
al giorno



Il luogo Nella foto sopra gruppi di turisti ieri mattina davanti alla Basilicata di Santa Croce a Lecce

Aiuti contro il caro-energia sì della Camera al dl bollette

Bonus di 200 euro. Entro il 29 la conversione in legge

●ROMA. Bonus di 200 euro per gli Isee fino a 25mila euro, aiuti alle imprese, tutele graduali per i vulnerabili, bonus elettrodomestici con il click day, risorse per ridurre i costi delle piscine, offerte di luce e gas più chiare, stop alle esecuzioni immobiliari e salva-auto aziendali. Tra misure previste dal governo e novità introdotte dall'esame parlamentare, il decreto bollette allarga la propria portata e riceve il sì della Camera con 181 voti a favore della fiducia messa dal Governo e 113 no, 4 gli astenuti. Ora il testo si appresta a passare al Senato per la seconda lettura per un esame praticamente blindato, considerate le varie festività e ponti in calendario e visto che il decreto scade il 29 aprile.

Il testo base del decreto mette sul piatto un pacchetto da 3 miliardi di aiuti contro il caro-energia destinati a famiglie e imprese. In particolare è previsto un contributo straordinario di 200 euro per chi ha un Isee fino a 25mila euro. Che può salire a 500 per chi già riceve il bonus sociale (gli Isee fino a 9.530 euro). Vengono anche concessi due anni in più per cittadini e micro-imprese vulnerabili per il passaggio al mercato libero. Per le imprese arrivano 600 milioni destinati alle agevolazioni per la fornitura di luce e gas alle pmi; agli energivori vengono anticipati i 600 milioni derivanti dalle aste Ets.

L'esame parlamentare ha poi introdotto diverse novità. Innanzitutto cambia il bonus elettrodomestici introdotto dalla manovra: il contributo fino al 30% della spesa (con tetto di 100 euro che sale a 200 euro per famiglie con Isee sotto i 25mila euro) non sarà erogato con il classico

'click day', ma direttamente con lo sconto in fattura. Arriva poi lo stop al pignoramento degli immobili per i soggetti vulnerabili (over 75, disabili e chi si trova in condizioni economiche svantaggiate o ha gravi problemi di salute): non potrà essere attivata l'esecuzione immobiliare della prima casa per debiti condominiali inferiori ai 5.000 euro. Inoltre i clienti vulnerabili del sistema a tutele graduali potranno essere inseriti nel mercato tutelato anche alla cessazione del 31 marzo 2027.

E' poi previsto un salvagente per le auto aziendali: i veicoli ordinati entro il 31 dicembre 2024 e «concessi in uso promiscuo dal primo gennaio 2025 al 30 giugno 2025», saranno esclusi dal nuovo sistema di tassazione dei fringe benefit introdotto dalla manovra. Previsti inoltre 10 milioni in più nel 2025 «per l'erogazione di contributi a fondo perduto» per ridurre il costo dell'energia nelle piscine. Viene anche riconosciuta ufficialmente la figura del consulente per la gestione delle utenze, una sorta di «utility manager».

Superati infine gli ostacoli legati all'utilizzo del maggior gettito Iva, derivante dall'aumento del gas, per gli eventuali nuovi interventi sulle bollette energetiche di famiglie e imprese: in attesa della riforma della legge di contabilità, l'utilizzo delle risorse sarà condizionato al parere delle commissioni parlamentari competenti sui profili finanziari.

[Ansa]

DEBITO PUBBLICO

È tornato sopra quota 3mila miliardi in aumento di 42,6 miliardi rispetto a gennaio



Leggi speciali e ritocchi alla supply chain per limare l'effetto dazi

Scambi commerciali. L'analisi della legislazione degli Stati Uniti e della Ue consente margini di manovra. Sotto esame anche fornitori e canali di sbocco

Pagina a cura di
Enrico Perticone
Benedetto Santacrose

L'escalation tariffaria internazionale (o meglio, il rally delle misure tariffarie) e il quadro di incertezza che ne sta derivando per le imprese suggerisce di analizzare con molta attenzione tutti i mezzi utili a mitigare, anche nel breve periodo, l'impatto delle accresciute misure tariffarie statunitensi. Si tratta di strumenti che possono essere categorizzati su tre direttrici:

- rimedi legislativi previsti dalla legislazione Usa (utili a ridurre la base imponibile sulla quale calcolare il dazio);
- regimi doganali speciali previsti dalla normativa doganale unionale (utili a ridurre i costi e conseguentemente il prezzo di uscita delle merci dalla Ue);
- ottimizzazione degli schemi contrattuali e della supply chain internazionale delle imprese.

1

FIRST SALE RULE La prima vendita della catena

La fattispecie della *first sale rule* è applicabile ai casi (numerosi) di transazioni commerciali internazionali che prevedono una o più rivendite a fronte di un unico spostamento di beni verso gli Stati Uniti, di modo che l'operazione, concordata con la *Customs and boarder protection* (Cbp) che deve preventivamente approvarla con apposita procedura di ruling, sia sin dall'inizio strutturata, organizzata e finalizzata all'esportazione verso gli Usa. In tali circostanze la regola consente di applicare i dazi doganali di importazione vigenti in Usa sul valore della prima vendita della catena e non su quello dell'ultima transazione effettuata nei confronti dell'importatore statunitense (come

accadrebbe di norma). Si tratta di un'agevolazione prevista dalla legislazione statunitense che può essere concessa nel rispetto di determinate condizioni e deve essere supportata da idonea documentazione contrattuale.

Facciamo un esempio: azienda produttrice italiana vende ad azienda commerciale italiana (transazione n. 1) che vende a cliente Usa (transazione n. 2); ai fini della determinazione del valore in dogana, può essere richiesta



Le cinque mosse taglia tariffe

LO STRUMENTO	RIFERIMENTI	FORMALITÀ RICHIESTE
First sale rule	First Sale Declaration Requirement (73 FR 49939)	<ul style="list-style-type: none"> ● Confronto preventivo con l'autorità doganale USA; ● Produzione di dettagliata documentazione
Componenti made in USA	Executive order "reciprocal tariffs", 2 aprile 2025	<ul style="list-style-type: none"> ● Componente USA oltre il 20% del valore del bene; ● Tracciabilità dell'origine della componente USA; ● Produzione alla dogana di importazione americana di una documentazione dettagliata
Perfezionamento attivo	Regolamento (UE) 952/2013; regolamento delegato (UE) 2015/2446; regolamento esecuzione (UE) 2015/2447	<ul style="list-style-type: none"> ● Necessaria un'autorizzazione al regime da parte dell'autorità doganale; ● Necessaria la prestazione di una garanzia con abbattimenti per soggetti AEO; ● Certificazione documentale del processo di lavorazione
Contratti e incoterms	Contratto	<ul style="list-style-type: none"> ● Previsioni clausole contrattuali di tutela; ● Incoterms 2020 ICC
Modifica supply chain	Contratto	<ul style="list-style-type: none"> ● Convenzione con il cliente o con il fornitore dei flussi di approvvigionamento e vendita

L'applicazione dei dazi doganali sulla transazione n. 1. In pratica, attraverso l'applicazione della regola abbattiamo la base imponibile su cui si applicano i dazi e quindi riducono l'impatto degli stessi sull'importatore.

2

L'ABBATTIMENTO Le parti made in Usa oltre il 20% del valore

Il prodotto esportato negli Stati Uniti potrebbe contenere al suo interno componentistica di origine Usa, circostanza questa piuttosto probabile soprattutto per taluni comparti industriali contraddistinti da una *global value chain* particolarmente frammentata. Al riguardo può essere consentito, alle condizioni stabilite dal Cbp, che ai fini della determinazione della base imponibile per l'applicazione dei maggiori dazi in Usa dal valore del prodotto esportato da Ue possa essere detratto quello della componente Usa, a condizione che questo sia almeno pari al 20% del valore del prodotto esportato e purché sussistano condizioni di tracciabilità e riconoscibilità della componentistica Usa.

Anche qui può essere utile un esempio. Azienda italiana esporta in Usa una macchina utensile prodotta in Italia (valore 200mila dollari statunitensi) all'interno della quale sono incorporati due componenti made in Usa acquistati da fornitori statunitensi (valore 50mila dollari statunitensi pari al 25% del valore dell'impianto).

Se l'esportatore è in grado di documentare opportunamente l'origine statunitense dei componenti (lavorazione sostanziale effettuata in Usa), l'importatore Usa può chiedere al Cbp l'applicazione dei maggiori dazi su un valore di 150mila dollari statunitensi, riducendo sensibilmente il carico daziario all'importazione.



3

I MARGINI DI AZIONE I regimi doganali speciali

La mitigazione dell'impatto daziario in Usa può essere ricercata anche attraverso una riduzione dei costi sostenuti nell'Unione europea, finalizzata alla possibilità di praticare prezzi più bassi all'esportazione. In tal senso i regimi speciali disciplinati dal Codice doganale dell'Unione (Cdu), prevedono efficaci strumenti di governance dei costi legati agli aspetti tariffari; si richiama a mero titolo di esempio un regime in particolare, il perfezionamento attivo (*Inward processing relief*, Ipr), e se ne delineano sinteticamente gli effetti con riguardo a una esportazione verso gli Usa attraverso un esempio (si evidenzia che il regime in questione è soggetto a specifica autorizzazione ed alla costituzione di idonea garanzia).



Vediamo l'esempio. Azienda italiana importa da Paesi terzi (ad esempio, Cina) materie prime e componenti intermedi da utilizzare per la produzione di un apparecchio meccanico che a sua volta dovrà essere esportato negli Usa; attraverso il ricorso al regime del perfezionamento attivo (Ipr) l'azienda può richiedere autorizzazione a introdurre nel territorio dell'Ue i componenti esteri da sottoporre a lavorazione senza il pagamento dei dazi doganali e degli altri tributi altrimenti previsti, così riducendo i costi di produzione del bene da esportare. Il vero beneficio, allo stato attuale, se le materie prime e i semicomponenti utilizzati hanno origine cinese, si ottiene nel caso in cui le lavorazioni effettuate attribuiscono al bene finito l'origine europea, potendo evitare i dazi cinesi e sfruttando la tassazione europea. Va infatti ricordato che il meccanismo di applicazione di dazi dipende dall'origine dei beni e non dalla loro provenienza.

Se vogliamo fare un esempio (che non esaurisce le possibilità di intervento sullo specifico tema), si immagini il caso in cui un operatore italiano vende dei beni a una società americana operante nel mercato statunitense. Potrebbe essere utile indagare dove il cliente vuole vendere i beni e modificare di conseguenza il flusso dei beni e la fatturazione degli stessi.

Infatti se il cliente vuole vendere, ad esempio, il bene in Corea del Sud, ma aveva l'abitudine di ricevere i beni negli Stati Uniti, potrebbe essere interessante vendere i beni allo stato estero e trasferirli direttamente nel Paese di destinazione (la Corea del Sud) potendo così ottenere due benefici: il primo di non pagare i dazi negli Stati Uniti e il secondo quello di sfruttare l'area di libero scambio tra Europa e Corea del Sud.

4

CLAUSOLE CONTRATTUALI I costi a carico del venditore

Il dazio doganale incombe di norma sull'importatore il quale è chiamato al pagamento del tributo in dogana al fine di poter mettere il bene in consumo nel proprio paese e ne sopporta dunque il carico economico.

Vi possono tuttavia essere dei casi in cui il venditore (ad esempio, esportatore italiano) decida di farsi carico dell'intera fase dei costi connessi alla spedizione del bene (vi compresi gli oneri doganali di ingresso in Usa); la formazione del prezzo deve in tal caso tener conto di una serie di fattori di costo talvolta molto difficili da determinare.

Gli Incoterms 2020 così come codificati dall'International chamber of commerce prevedono al riguardo una particolare condizione di resa (*Ddp, Delivered duty paid*) che carica il venditore di tutti i costi e i rischi connessi alla spedizione del bene sino alla consegna del luogo convenuto nel paese del compratore e delle relative imposte dovute all'importazione.

La clausola in questione risulta particolarmente rischiosa se non mitigata adeguatamente all'interno del contratto, dal momento che un accresciuto livello di dazi doganali rispetto a quello stimato per la formazione del prezzo in fase di previsione contrattuale, graverebbe interamente sul venditore, pregiudicando gravemente la redditività dell'operazione.

È quindi opportuno costruire schemi contrattuali che non arricchino il venditore di oneri oggettivamente non quantificabili, anche nel breve periodo. Le clausole e gli adeguati rimedi da inserire nel contratto di compravendita internazionale assumono dunque una rilevanza cruciale in un momento di così forte turbolenza tariffaria.

5

NEL MEDIO PERIODO La revisione della supply chain

Senza arrivare a modificare le fonti di approvvigionamento o i mercati di sbocco (misure possibili solo in un medio periodo e con una situazione più stabile) potrebbe risultare molto importante rivedere la propria supply chain per ridurre alcune voci che concorrono alla formazione della base imponibile ovvero che definiscano meglio il flusso dei beni e la relativa fatturazione.

Se vogliamo fare un esempio (che non esaurisce le possibilità di intervento sullo specifico tema), si immagini il caso in cui un operatore italiano vende dei beni a una società americana operante nel mercato statunitense. Potrebbe essere utile indagare dove il cliente vuole vendere i beni e modificare di conseguenza il flusso dei beni e la fatturazione degli stessi.

Infatti se il cliente vuole vendere, ad esempio, il bene in Corea del Sud, ma aveva l'abitudine di ricevere i beni negli Stati Uniti, potrebbe essere interessante vendere i beni allo stato estero e trasferirli direttamente nel Paese di destinazione (la Corea del Sud) potendo così ottenere due benefici: il primo di non pagare i dazi negli Stati Uniti e il secondo quello di sfruttare l'area di libero scambio tra Europa e Corea del Sud.

Indicazioni geografiche per industria e artigiani, Italia avanti nella Ue con 92 prodotti possibili

Proprietà industriale. Dal vetro di Murano al corallo di Torre del Greco: corsa contro il tempo per le domande da presentare entro il 1° dicembre. Il governo deve adottare un decreto e i produttori devono accettare di associarsi

Carmine Fotina
ROMA

Dall'Europa, spesso contestata dal governo Meloni per le sue politiche ritenute soffocanti per le imprese, arriva un assist alle produzioni made in Italy. Il 1° dicembre 2025, sulla base del Regolamento Ue 2023/2411, si apriranno i termini di presentazione delle domande di registrazione di una Igp (indicazione geografica protetta) anche per prodotti artigianali ed industriali, proprio come oggi è già possibile fare per i prodotti agroalimentari. E l'Italia, sulla base di uno studio preliminare condotto dall'Euipo (l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale), è il Paese che potrebbe avvantaggiarsene in misura maggiore: 92 produzioni potenzialmente in campo, con un netto distacco rispetto a Spagna (48), Germania (39), Francia (29) e agli altri Stati membri. Si tratta di una lista più contenuta delle 200 ipotesi emerse in un incontro al ministero di un anno fa, anche se ulteriori proposte potranno ancora arrivare dalle Regioni.

È in atto una corsa contro il tempo, perché mancano ancora alcuni adempimenti, sia a livello comunitario che di implementazione italiana, e perché non tutti i produttori potenzialmente interessati sembrano essere preparati, come emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) in occasione della seconda Giornata nazionale del made in Italy. Le associazioni Conartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani hanno manife-

stato l'esigenza di procedure semplificate e a costi sostenibili.

L'Euipo ha censito 92 prodotti italiani di cui ben 62 relativi alla sola ceramica (da quella di Caltagirone a quella di Grottaglie), mentre gli altri spaziano dagli strumenti musicali (la liuteria di Cremona) alla gioielleria (la filigrana sarda e l'oreficeria di Vicenza tra gli altri), dai marmi (Carrara) al merletto (Offida), dai mobili (Bassanese) alle borse (Tolfa), dalla coltelleria (Frosolone) alle pietre (Cuneo). I requisiti per ottenere quello che è a tutti gli effetti un titolo di proprietà industriale sono tre: il prodotto deve essere originario di un determinato territorio; la qualità e la reputazione devono essere attribuibili all'origine geografica; almeno una fase di produzione deve essere svolta in quella zona.

Amedeo Teti, capo Dipartimento Mercato e tutela, e Antonio Lirosi, Dg Proprietà industriale del ministero, hanno ricordato i passaggi da completare. A livello europeo mancano due regolamenti applicativi che sistimano possano arrivare per novembre. L'Italia, dal canto suo, si è già portata avanti con alcune disposizioni della legge per il made in Italy del 2023 ma ora deve

adottare il decreto legislativo previsto dalla legge di delegazione europea che è attualmente all'esame della Camera. Il Dlgs, che il ministero conta di adottare comunque in tempo per dicembre, individuerà nell'Ufficio brevetti e marchi l'autorità competente per la fase nazionale, regolerà la procedura in caso di eventuali opposizioni, adeguerà il sistema sanzionatorio. Proprio la fase delle domande è delicata. I produttori, per presentare l'istanza, sono tenuti ad associarsi e a co-firmare un apposito disciplinare ma è chiaro che tra imprese spesso concorrenti a livello locale può registrarsi una certa complessità nel condividere tecniche e modalità di produzione, seppure con l'obiettivo di avere uno strumento comune per essere più forti all'estero. Al momento solo sei associazioni hanno presentato domanda per i contributi messi a disposizione dal Mimit, in riferimento alle produzioni del cammeo di Torre del Greco, della ceramica di Vietri, dell'oreficeria fiorentina, del vetro di Murano, delle forbici di Premana e del corallo sempre di Torre del Greco.

Il ministero guidato da Adolfo Urso ritiene che l'estensione dell'Igp al maggior numero possibile di prodotti possa comportare vantaggi in diversi ambiti: maggiore tutela, marketing più efficace e quindi accesso più facile ai mercati terzi. Nel frattempo, è la tesi di Urso, anche di fronte alle incognite del protezionismo americano, «l'Italia deve lavorare sia per conquistare nuovi mercati sia per ampliare l'offerta produttiva».

Urso: lavorare per conquistare nuovi mercati e ampliare l'offerta produttiva del made in Italy



L'evento. Ieri la consegna dei Premi Leonardo 2025, in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy

Orsini: obiettivo export 700 miliardi Il premio Leonardo a Ferrero

Imprese

Il leader di Confindustria: spero che Trump e Meloni trovino una sintesi positiva

Nicoletta Picchio

«Gli imprenditori che sono qui rappresentano l'impresa italiana nel mondo. Possiamo raggiungere i 700 miliardi di esportazioni, è la nostra ambizione. Ma abbiamo bisogno di interconnessioni, non di paesi che si chiudono». Davanti ad Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, sono seduti i protagonisti dell'eccellenza italiana, membri del Comitato Leonardo. Ieri la consegna dei Premi Leonardo 2025 si è svolta in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy, a Villa Madama. Un luogo istituzionale, con il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, presente per tutta la cerimonia e poi sul palco a conferire il Premio Leonardo a Giovanni Ferrero, presidente esecutivo del Gruppo Ferrero, insieme al presidente del Comitato, Sergio Dompé. Un segnale di attenzione delle istituzioni, ha detto Meloni, riconoscendo il ruolo delle imprese («so che quando apro una porta c'è un sistema Italia che segue, non è politica estera, è politica interna») e l'importanza dell'esempio di queste storie d'eccellenza.

C'è Leonardo che insegna: «non c'è ostacolo che resiste alla costanza», ha detto Dompé. «Il nuovo ma-

de in Italy – ha continuato – è innovazione, qualità, radici industriali solide. Il Comitato Leonardo rappresenta l'eccellenza che cambia, è significativo che governo, istituzioni, la stessa presidenza della Repubblica continuino a riconoscere e sostenere i valori del made in Italy. Servono politiche mirate per la competitività del paese».

È quella visione di futuro che il presidente di Confindustria continua a sollecitare, in una fase in cui regna l'incertezza. L'industria per Orsini va rimessa al centro e i dazi sono un problema: «siamo un paese esportatore le nostre imprese sono interconnesse con il mondo, abbiamo 626 miliardi di esportazioni, con 100 miliardi di surplus. Abbiamo bisogno di risposte concrete, speriamo e ci aspettiamo che nell'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il presidente del Consiglio Meloni si riesca a trovare una sintesi positiva per l'Europa. La cosa positiva è che il presidente del Consiglio vada a nome di tutta l'Europa», ha detto Orsini, aggiungendo rivolgendosi a Meloni «Presidente, lei non è sola, gli imprenditori italiani e gli imprenditori dell'Europa produttiva, che ho sentito questa mattina, sono con lei e sono fiduciosi che la missione possa portare a un successo». E sulla prospettiva di un accordo di libero scambio,

per Orsini «tutto ciò che rende possibile interscambiare i prodotti è positivo, è necessario aprire nuovi mercati». In mattinata, al convegno di Confindustria e San Patrignano, aveva definito «una pazzia» la firma dell'accordo Ue-Mercosur a ottobre o a dicembre.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, ha rilanciato la diplomazia della crescita, annunciando che sarà istituita una direzione ad hoc al ministero: «nessuna impresa – ha detto – deve sentirsi sola». Il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che ieri nella Giornata del Made in Italy erano stati organizzati 600 eventi. «Il made in Italy – ha detto – è un simbolo riconosciuto di qualità ed eccellenza, è il momento di valorizzare i settori innovativi». Per Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia «quando si parla di stile, armonia, tecnologia entra in gioco l'Italia con i suoi prodotti belli e ben fatti che sono l'essenza del made in Italy».

Gli altri premi consegnati sono stati: il Premio Leonardo sostenibilità e Innovazione, a Giuseppe Lavazza; il Premio Leonardo International a Byung Joon Han, leader di Silicon Box; i Premi Leonardo Qualità al Gruppo Maire, Fabrizio Di Amato; Acetificio Marcello De Nigris, Armando De Nigris; Gruppo Erg, Alessandro Garrone; Epta spa, Marco Nocivelli. Il Premio Leonardo Impresa sociale è andato a auticon Italia, Roberto Balestrazzi; il Premio Leonardo Impresa Giovane a Universo Flea, Matteo Minelli. Sono stati consegnati anche otto premi di laurea.



Dompé: il nuovo made in Italy è innovazione, qualità, radici industriali solide. Servono politiche per la competitività

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation Days. Da sinistra, Paolo Streparava (ad Streparava e Confindustria Brescia), Alessandro Fermi (assessore Regione Lombardia), Mario Caroselli (TIM Enterprise), Giuliano Noci (Politecnico di Milano), Erminio Bissolotti (Giornale di Brescia)

Nella innovazione la strategia anti crisi per restare sul mercato

Competitività. Il confronto tra imprese e istituzioni nella settima edizione del roadshow. Pasini: «Ridurre i costi dell'energia per evitare il declino»

Luca Orlando

Due al giorno, sabati e domeniche inclusi. Il passo delle nuove start up in Lombardia, quasi 700 in più lo scorso anno, altre 180 in questo primo scorcio di 2025.

resse è alto». «La disponibilità di servizi finanziati, ad alto valore aggiunto, erogati da manager esperti nel settore e strutturati su forti basi scientifiche - spiega Stefano Poliani, Presidente del Digital Innovation Hub Lombardia - può fornire alle imprese un momento di riflessione e ripianificazione

trattualizzare l'energia con le imprese consumatrici finali e, nel lungo termine, il nucleare è imprescindibile». Innovazione che si alimenta anche di finanza, in parte fornita dalle istituzioni pubbliche. «Nel nostro piano per il prossimo triennio - spiega il responsabile finanziamenti im-

conferma il primato regionale nel tasso di innovazione, con le nuove realtà arrivate a sfiorare le 3400 unità, il 28% del totale nazionale: «Innovazione dal basso che continua a funzionare a dispetto dell'incertezza sui mercati» - commenta il direttore del Sole 24Ore Fabio Tamburini.

Scelta naturale dunque quella di avviare in regione, nello specifico a Brescia, «uno dei distretti manifatturieri più importanti e competitivi del Paese - spiega Il Dg Media & Business del Gruppo 24 ORE e ad di 24 ORE Eventi Federico Silvestri -, la settima edizione del ciclo di incontri Innovation Days, percorso in cui al centro del dibattito sono proprio le strategie di cambiamento delle aziende, tra transizioni gemelle, svolte tecnologiche, inserimento dell'intelligenza artificiale.

«In Cina iniziano ad insegnare questa materia alle elementari - commenta il presidente di Confindustria Brescia Franco Gussalli Beretta - e noi dobbiamo fare in modo che questa sia un'onda da cavalcare, non da cui essere travolti». «Da questo punto di vista la barriera più forte nelle Pmi è spesso la carenza di competenze - spiega il manager di Tim Enterprise Mario Caroselli -, così come il modello organizzativo non ottimale per l'inserimento di Intelligenza Artificiale».

«Le associazioni - spiega Paolo Stregarava, presidente designato della territoriale di Confindustria - svolgono ora un ruolo cruciale per proporre soluzioni, esporre opportunità e orientare le scelte».

Come accade per ConfinHub, partnership tra Sistemi Formativi di Confindustria e la sua rete di Digital Innovation Hub per fornire alle Pmi un assessment ad ampio raggio sul proprio stato di avanzamento digitale. «Entro aprile 2026 - spiega - Gianluigi Viscardi, Coordinatore nazionale della Rete Dih e Presidente di Confindustria Innovation Hub - puntiamo a coinvolgere altre mille aziende risolvendo anche a loro favore le grandi complessità della rendicontazione. E devo dire che da parte delle Pmi l'inte-

delle proprie iniziative sul digitale».

Percorso di innovazione che deve però poggiare su un sistema più ampio, fatto di ingredienti diversi, tra reti ed energia, finanza e logistica. «Per Confindustria Lombardia - spiega il presidente Giuseppe Pasini - è necessario risolvere al più presto il nodo dei sovraccosti energetici sostenuti dalle imprese italiane se vogliamo evitare il declino industriale.

Con l'incremento della domanda globale di energia l'accesso a fonti a costi concorrenziali è il principale fattore competitivo: solamente in Lombardia saranno necessari ulteriori 18,6 GW di potenza per alimentare i data center. Se vogliamo che la nostra industria continui a produrre eccellenze e a innovare abbiamo bisogno di diversificare il mix, semplificare le autorizzazioni per le rinnovabili, consentire al Gse di stipulare contratti di lungo termine e ricon-

prese per Cdp Luca Quadrini - puntiamo a mobilitare 80 miliardi di euro, con un focus che riguarda in particolare le Pmi, da coinvolgere anche sfruttando le nostre 27 sedi territoriali, tra cui quella di Brescia». «Solo per la Lombardia - aggiunge Silvia Massaro, Business Director di Sace - lo scorso anno abbiamo supportato oltre 8 mila imprese, impegnando risorse per dieci miliardi di euro». In parallelo c'è l'azione dei privati, con azioni che puntano anche alla crescita per linee esterne. «In questo contesto - dichiara Cataldo Conte, Responsabile Corporate & Investment Banking di Banca Ifis - notiamo una certa vivacità nelle operazioni di M&A poiché permettono l'apertura del capitale a nuovi soggetti che ne favoriscano lo sviluppo e in Lombardia stiamo portando avanti sia operazioni sul fronte dell'equity che del debito». «Con il nostro primo fondo da 100 milioni - afferma Anna Guglielmi, Managing Partner di Entangled Capital - abbiamo già realizzato 12 investimenti, ora siamo al lavoro per avviare un secondo fondo con una dote doppia».

Sullo sfondo resta per le aziende il tema immediato dei dazi, che spinge alla ricerca di nuove rotte commerciali e sbocchi di export. «Nell'odierno contesto internazionale - commenta Nazzarena Franco - Ceo Dhl Express Italy - la logistica è un asset strategico per le imprese, inserendo digitalizzazione e intelligenza artificiale nei nostri processi aiutiamo le aziende ad innovare, anche abilitando rotte commerciali alternative per cogliere nuove opportunità».

Innovazione che nelle aziende si manifesta sotto più aspetti, con cambiamenti sempre più evidenti anche sul tema dell'uguaglianza di genere. «Che a sua volta diventa leva strategica per l'innovazione - commenta Elena Palozzo, Gender Equity Professional di 4.Manager - e dalle nostre analisi pare evidente come le aziende che vanno in questa direzione siano anche più performanti sotto il profilo della crescita».



FABIO TAMBURINI
Direttore
del Sole 24 Ore



FEDERICO SILVESTRI
Direttore generale
Media & Business
del Gruppo 24 ORE
e amministratore
delegato 24 ORE Eventi



PAOLO STREGARAVA
Presidente
designato
Confindustria
Brescia

Le imprese: riforma 231 con maggiori garanzie

Diritto dell'economia

Le proposte di Confindustria consegnate a Nordio
Taglio ai reati presupposto

Modelli da rafforzare
Non punibilità se è estinto
il debito tributario

Giovanni Negri

Parte dalla sottolineatura di una serie di criticità il *position paper* di Confindustria dedicato alla riforma del decreto 231 consegnato al ministro della Giustizia Carlo Nordio. Passaggio che avviene proprio quando il gruppo di lavoro del ministero ha messo a punto un articolato di riscrittura di tratti salienti della responsabilità amministrativa delle imprese (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il paper di Confindustria mette innanzitutto in evidenza la condizione di «disagio e disorientamento» del mondo delle imprese per almeno due ragioni: la trasformazione di una normativa che puntava a spingere le imprese verso l'innovazione organizzativa in uno strumento di sola repressione e la diffusione di interpretazioni non omogenee, sia sul versante applicativo (grandi margini di discrezionalità, per esempio, nel giudizio di idoneità sui modelli organizzativi), sia sul mancato coordinamento con le pronunce di altre magistrature (esemplari, in questo senso, le diverse conclusioni cui, sul medesimo

fatto, possono approdare corti tributarie e giudici penali).

Da ripensare allora c'è tutto il catalogo dei reati presupposto via via più consistente e irrazionale, dove, propone Confindustria, come criterio base di riferimento per individuare le fattispecie effettivamente rilevanti ai fini 231, oltre al necessario collegamento con l'attività d'impresa, dovrebbe trovare posto anche la riconducibilità a specifici obblighi di criminalizzazione della persona giuridica previsti da fonti normative sovranazionali.

Inoltre, il rispetto dei principi generali di legalità e tassatività dovrebbe condurre a una rivalutazione della portata dell'inserimento nel perimetro 231 di reati che, per la loro struttura, rendono assai sfumati i confini della responsabilità, oltre che complessa la predisposizione di modelli organizzativi ade-

guati. In particolare, i reati associativi e di autoriciclaggio, comunque finalizzati, a loro volta, alla realizzazione di altri reati, che possono non rientrare nell'elenco 231.

Quanto ai criteri di imputazione, andrebbe considerata l'esenzione dal perimetro 231 delle microimprese, ancorandosi alla definizione comunitaria (meno di 10 addetti, fatturato non superiore a due milioni), categoria dove una colpa di organizzazione è poco sostenibile.

Centrale è poi il tema del modello organizzativo e del rafforzamento del profilo di idoneità in maniera tale da renderlo schermo adeguato per le imprese: «In tale direzione, occorre anzitutto cristallizzare a livello normativo le indicazioni tratte dalla prassi più virtuosa consolidatasi in questi anni, volte a identificare le fasi del processo metodologico che conduce l'ente a definire il proprio modello».

Più spazio andrebbe poi lasciato alle condotte riparatorie, accompagnate dalla confisca del profitto del reato e dalla correzione del modello organizzativo, mentre, sul piano processuale, andrebbe cancellata l'inversione dell'onere della prova in caso di reato commesso dagli apicali, in totale conflitto con la presunzione d'innocenza. Il sistema sanzionatorio, infine, soprattutto per l'invasività delle misure interdittive, dovrebbe prevedere che il giudice valuti parametri soggettivi, come la capacità patrimoniale, le dimensioni, la solidità economico-finanziaria dell'ente, e le conseguenze delle sanzioni sul piano reputazionale. SÌ poi alla causa di non punibilità per tenuità del fatto e per estinzione del debito tributario in particolare.

LA SOGLIA

10

Il numero di addetti

Tra le proposte di riforma del decreto 231 suggerite da Confindustria trova posto l'esclusione delle microimprese, da individuare applicando quanto previsto da raccomandazione comunitaria: aziende con meno di 10 addetti e con non più di 10 milioni di fatturato